

Storia. Alciati della Motta, le peregrinazioni di un eretico

ROBERTO BERETTA

Era fuggito dal Piemonte e dal cattolicesimo alla ricerca di maggiore libertà di coscienza, ma nella Ginevra di Calvino trovò un regime ancora più repressivo e pericoloso per la sua stessa vita... Si riassume in questo paradosso l'avventura di Giampaolo Alciati della Motta, esule perenne nell'Europa religiosamente assai turbolenta del Cinquecento.

Ma la ricerca di Luca Addante (insegna storia all'Università di Torino) si fa apprezzare fin dai primi capitoli, che tracciano una panoramica dell'eresia - o presunta tale - in Piemonte (il nobile Alciati della Motta era originario di Savigliano, nel Cuneese), in Italia, nel continente. Che proprio il regno sabauda fosse ricettacolo del dettato luterano, infatti, potrebbe stupire chi consideri la ponderatezza subalpina odierna; e invece, anche lasciando a parte la vicenda secolare dei valdesi, nel XVI secolo si possono documentare tra Ticino e Monviso i traffici di numerosi simpatizzanti del protestantesimo: da Celio Secondo Curione (di Cirié), scatenato nel distruggere reliquie e divulgare Bibbie in lingua volgare, a Giacomo Bonello di Dronero, Agostino Mainardi di Caraglio (già frate agostiniano, divenne pastore riformato), Gaudenzio Merula di Borgolavezzaro, e via dicendo. In breve: nel 1535 il papa aveva ragione di la-

mentare in Piemonte il pullulare della «*nephanda heresis lutherana*»; Addante specifica: «Con gli anni Cinquanta il processo di penetrazione dell'eresia in Piemonte era ormai un fenomeno collettivo, diffuso su vasta scala» (in appendice al volume figura un inedito dell'Inquisizione sull'eresia nella regione). Alciati della Motta, nato all'inizio del Cinquecento, poco dopo la metà del secolo inizia a recarsi clandestinamente a Ginevra per incontrare Calvino, che in una lettera del 1554 lo chiamerà «nostro buon amico fratello Giampaolo». L'anno seguente anzi il nobile italiano si trasferisce nella città svizzera, diventando in breve un anziano della comunità riformata italiana locale. Ma per poco, in quanto già nel 1557-1558 il convertito piemontese diventa esponente del dissenso anti-calvinista, insieme peraltro a due corregionari: il medico saluzzese Giorgio Biandrata e l'illustre giurista di Chieri Matteo Gribaldi (quest'ultimo aveva già mostrato posizioni critiche radicali aderendo alle teorie anti-trinitarie di Michele Serveto, processato e bruciato sul rogo da Calvino nel 1553).

Mentre Gribaldi era già stato bandito e Biandrata fuggiva precipitosamente da Ginevra, Alciati divenne il capo della fronda italiana, esponendosi pubblicamente davanti a Calvino in un'assemblea nella quale era richiesta a tutti l'esplicita confessione di fede trinitaria. In sette rifiutarono, ma sei di lì a poco si

piegarono (forse solo apparentemente: uno infatti di lì a poco finì alla gogna, condannato a girare seminudo per la città) alle pressioni e alle minacce calviniste; Alciati no: e dovette di conseguenza fuggire per evitare l'arresto e la condanna alla decapitazione. Per un certo periodo tuttavia continuò l'opposizione dalla Svizzera insieme a Biandrata e Gribaldi, accusando Calvino di dispotismo, poi si spostò in Francia, quindi più volte tra Polonia, Lituania, Transilvania, Moravia, spesso insieme a Biandrata, sempre in mezzo a contrasti e processi religiosi e comunque senza mai abbandonare l'attività di propaganda e di proselitismo. Morì a Danzica in un anno imprecisato degli Ottanta, esponente - sostiene Addante - «di un movimento che ebbe un ruolo fondamentale nella configurazione di nuovi modi di intendere la libertà [...] di coscienza, ricerca, critica ed espressione delle idee» e che sarebbe stato «premissa essenziale al successivo e tormentato percorso che portò alle rivendicazioni dei diritti umani»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Addante

GIAMPAOLO ALCIATI DELLA MOTTA

*e gli eretici piemontesi
nell'Europa del '500*

Aragno. Pagine 136. Euro 15,00

Nel Piemonte del '500 si costituì un piccolo ma agguerrito nucleo di «luterani» che litigò anche con Calvino e visse in esilio perenne



Giovanni Calvino